DUBUFFET E L'ART BRUT
L'ARTE DEGLI OUTSIDER
12.10.2024
16.02.2025

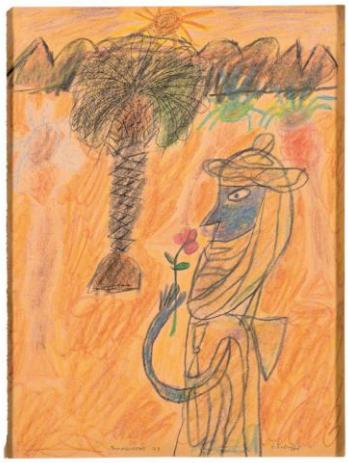
MUDEC

DIDASCALIE DELLE IMMAGINI
per uso stampa

Per scaricare le immagini: https://tinyurl.com/jh2jnewk

NOTA IMPORTANTE
Le immagini possono essere utilizzate solo per accompagnare articoli o segnalazioni della mostra "Dubuffet e l'Art Brut. L'arte degli outsider", presso Mudec dal 12 ottobre 2024 al 16 febbraio 2025.
Ogni immagine DEVE essere seguita da didascalia e NON DEVE essere tagliata e/o manomessa.
Le immagini possono essere utilizzate sul web solo in bassa definizione (100-50 dpi – non più di 1000 pixels).

Nota SIAE per gli artisti tutelati **Jean Dubuffet e Augustin Lesage**: si raccomanda di fare riferimento al Compendio (punto 2.1 pagina 8) presente nel sito SIAE compendio delle norme e dei compensi per la riproduzione di opere delle arti figurative

IMMAGINE	DIDASCALIA
	Jean Dubuffet *Arabo con rosa* 1948 Tecnica: Pastelli su carta Musée des Arts Décoratifs, Parigi © Les Arts Décoratifs/Jean Tholance

	Jean Dubuffet Vita Pastorale II 1964 Tecnica: Olio su tela Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea, Roma. Dono di Lorenza Trucchi Crediti fotografici: Silvio Scaffoletti Jean Dubuffet: © Jean Dubuffet by SIAE 2024
	Jean Dubuffet *Luogo affollato* 27 agosto 1982 Tecnica: Acrilico su carta telata Musée cantonal des Beaux-Arts, Losanna. Donazione di Mireille e James Lévy, proveniente dalla loro collezione d'arte di Jean Dubuffet, 2019 © Musée Cantonal des Beaux-Arts, Losanna Jean Dubuffet: © Jean Dubuffet by SIAE 2024
	Jean Dubuffet *Il Precettore* Febbraio 1972 Tecnica: Acrilico su klegecell Musée cantonal des Beaux-Arts, Losanna. Donazione di Mireille e James Lévy, proveniente dalla loro collezione d'arte di Jean Dubuffet, 2019 © Musée Cantonal des Beaux-Arts, Losanna Jean Dubuffet: © Jean Dubuffet by SIAE 2024

	Jean Dubuffet *Hôtel du Cantal* 1961 Tecnica: Olio su tela Musée des Arts Décoratifs, Parigi © Les Arts Décoratifs/Jean Tholance Jean Dubuffet: © Jean Dubuffet by SIAE 2024
	Jean Dubuffet *Guardando indietro* 1954 Tecnica: Olio su tela con pittura laccata Musée des Arts Décoratifs, Parigi © Les Arts Décoratifs/Jean Tholance Jean Dubuffet: © Jean Dubuffet by SIAE 2024

Aloïse Corbaz
(Losanna, 1886 - Gimel-sur-Morges, Vaud, 1964)

Aloïse Corbaz, nota semplicemente come Aloïse, nasce a Losanna; all'età di tredici anni perde la madre. Lavora come sarta, ma il suo sogno è diventare cantante. In seguito a una delusione sentimentale, è governante presso varie dimore nella Germania settentrionale. Impiegata alla corte di Guglielmo II a Potsdam, si invaghisce dell'imperatore, col quale ha una storia d'amore immaginaria. Allo scoppio della guerra è costretta a tornare a Losanna; soffre di disturbi psichici e manifesta sentimenti religiosi e pacifisti con tanta esaltazione che la famiglia la fa infine ricoverare, nel 1918, nell'ospedale psichiatrico di Cery-sur-Lausanne; viene poi trasferita in quello della Rosière a Gimel-sur-Morges, dove sarebbe rimasta per il resto della sua vita.
Poco dopo il ricovero in questo ospedale, inizia a disegnare e a scrivere. Lo fa segretamente, e si serve di grafite e di inchiostro. Quando non ha alternative, utilizza succhi di petali di fiori, foglie schiacciate, dentifricio. Come supporto, usa pezzi di carta da pacco cuciti insieme, per poter disporre di grandi formati; ma anche buste, pezzi di cartone, il retro di calendari, quaderni. Aloïse ha creato una personale cosmogonia popolata da figure principesche e da eroine che trovava in pubblicazioni come libri di storia, libri d'arte, Bibbie, romanzi. Temi ricorrenti sono le festività natalizie e pasquali, i cui riti e le cui decorazioni

si ritrovano in tutta la sua opera. Descrive il proprio modo di lavorare come un "ricochet": colpita da un raggio luminoso che rappresenta le incursioni della malattia, lo devia nell'aldilà, trasfigurato in un corpo astrale, in un'emanazione di sé stessa.

Aloïse Corbaz

Trône de Rome Marcellus – Rouge baiser chameau – Napoléon à Cherbourg

Anno: 1952-53

Tecnica: Matite colorate e succo di geranio su quattro fogli di carta cuciti insieme

Collection de l'Art Brut, Losanna

Crediti fotografici: Atelier de numérisation – Ville de Lausanne

Laure Pigeon
(Parigi, 1882-1965)

Quando Laure ha cinque anni, sua madre, lavandaia, muore; la bambina viene portata in Bretagna dalla nonna paterna. La ragazza riceve un'educazione severa, impregnata di fede religiosa. All'età di ventinove anni, contro la volontà della famiglia, sposa un dentista e radioestesista. Dopo ventidue anni di vita coniugale si separa dal marito, del quale aveva scoperto l'infedeltà. Si trasferisce in una pensione, ma stenta a riprendersi da quella traumatica esperienza. Qui conosce una donna che la inizia a quello spiritismo che orienterà il suo futuro. Impara a utilizzare la tavola "ouija" ("sì-no") per evocare gli spiriti dell'aldilà, producendo mormorii che rompono il silenzio e la solitudine di un ambiente pieno di desideri e di credenze. Afferma di essere guidata da esseri celesti, tra i quali la madre Alida, che in vite precedenti sarebbe stata una pittrice.
A partire dal 1935, Laure Pigeon realizza i suoi primi disegni in un piccolo appartamento nella regione di Parigi. Li nasconde alla altrui vista ma li tiene a portata di mano, attribuendo a essi poteri utili a stabilire un contatto con l'aldilà. Questi disegni, in inchiostro blu o nero, rappresentano figure astratte entro una complessa rete di fili sottili. Alcuni possono essere considerati un ricamo grafico da cui emergono un volto o una figura di profilo. Contengono anche messaggi e profezie, manoscritti in stato di trance: la scrittura è incerta, esitante, persino illeggibile. Ricorrono comunque certi nomi: per esempio "Pietro", l'apostolo col quale sarebbe stata sposata in una delle sue vite precedenti. Le sue opere sono state scoperte a casa sua solo dopo la sua morte.

	Laure Pigeon *Senza titolo* Anno: 21.8.1953 Tecnica: Inchiostro su carta Collection de l'Art Brut, Losanna Crediti fotografici: Atelier de numérisation – Ville de Lausanne

Guillaume Pujolle
(Saint-Gaudens, Occitanie, 1893 - Tolosa, 1971)

Guillaume Pujolle lavora dapprima come ebanista, per poi arruolarsi, nel 1913, nell'esercito e quindi partire per il fronte. Dopo la guerra diviene funzionario doganale, e nel 1924 si sposa. A causa di disturbi psichici, all'età di trentatré anni, viene ricoverato nell'ospedale psichiatrico di Tolosa, ove trascorrerà il resto della sua vita. Sette anni dopo l'ammissione in ospedale, inizia a disegnare. Un medico lo incoraggia a seguire questa strada e comincia a collezionare i suoi lavori.
Pujolle parte da fotografie o altre illustrazioni, reinterpretandole: quando è possibile col guazzo, nonché con vari prodotti farmaceutici come lo iodino o il mercurocromo. Si fa i suoi pennelli con ciocche di capelli e un rotolo di carta come manico. Usa compassi, squadre e righelli che porta sempre con sé. Le sue composizioni, fatte di linee e arabeschi, sono simili a intarsi. A partire dal 1947 crea sorprendenti sculture con materiali di scarto e pezzi di legno. Gli oggetti d'uso quotidiano, privati della loro funzione originaria, assumono dunque un significato nuovo. Dopo quattordici anni di attività artistica, Pujolle la interrompe completamente.

	Guillaume Pujolle *La Provenza, fumetto* Anno: 1946 Tecnica: Acquerello e inchiostro su carta Collection de l'Art Brut, Losanna Crediti fotografici: Atelier de numérisation – Ville de Lausanne

Emile Ratier
(Soturac, Occitanie, 1894-1984)

Emile Ratier nasce in una famiglia di agricoltori. Lavora nella loro fattoria, prima di partire per il fronte, nel 1914. Di ritorno dalla guerra, diventa commerciante di legname e poi venditore di zoccoli. A partire dal

1960, è soggetto a depressione, in conseguenza di una progressiva diminuzione della vista che lo conduce infine alla cecità.
Dal momento in cui la sua vista si indebolisce, comincia a lavorare col legno, col quale realizza sculture mobili animate da manovelle e altri meccanismi sonori; rumori e cigolii gli permettono di controllare la finitura dell'oggetto, così come i movimenti di ogni sua parte. I suoi soggetti sono soprattutto carri, giostre e animali; ma realizza anche un modello della Tour Eiffel, nonché tutta una serie di veicoli insoliti. L'officina di Ratier si trovava in un fienile dietro la fattoria. Vi si recava facendo scorrere una mano lungo un ingegnoso sistema di fili di ferro sospesi.

Emile Ratier

Senza titolo

28 luglio - 30 agosto 1968

Tecnica: Legno e materiali vari

Collection de l'Art Brut, Losanna

Crediti fotografici: Atelier de numérisation – Ville de Lausanne

Carlo Zinelli
(San Giovanni Lupatoto, Verona, 1916 - Chievo, Verona, 1974)

Sesto di sette tra fratelli e sorelle, Carlo Zinelli, noto come Carlo, ha solo due anni quando sua madre muore. Qualche anno dopo, suo padre lo manda a lavorare in una fattoria in un villaggio vicino. In seguito, Carlo si trasferisce a Verona, ove lavora nel macello municipale; nel frattempo, coltiva una crescente passione per la musica. Nel 1936 svolge il servizio militare come fante in un battaglione di cacciatori alpini. Tra il 1936 e il 1941, a più riprese, viene richiamato sotto le armi, in particolare come "volontario", e spedito in Spagna, dove era in corso la guerra civile. Durante il conflitto comincia a manifestare segnali di un disturbo mentale che lo rende sempre più inabile; nel 1947, diagnosticatagli una schizofrenia, viene infine ricoverato nell'ospedale psichiatrico di San Giacomo alla Tomba, Verona. Avendo notato che incideva graffiti sulle pareti dell'ospedale, un medico suggerisce il suo inserimento nel laboratorio artistico dell'istituto, aperto nel 1957. Carlo vi avrebbe trascorso fino a otto ore al giorno, producendo in totale più di tremila gouache.
Il suo stile distintivo consiste in una ripetizione e accumulazione di elementi figurativi con cambiamenti della prospettiva e della scala. Nonostante la grande varietà dei soggetti, la presenza della figura umana è costante. Ricorrono regolarmente figure stereotipate: sequenze di sagome di profilo, a gruppi di quattro o più, in file orizzontali. Carlo enfatizza talvolta dettagli anatomici come piedi, braccia, organi sessuali, ma mai naturalisticamente, bensì sempre in una maniera stilizzata, ripetitiva. Il suo lavoro conta quasi novecento opere; in realtà si tratta di quasi duemila composizioni se si tiene conto dei recto/verso.

Carlo Zinelli

Senza titolo

Anno: 1962 ca.

Tecnica: Gouache su carta

Collection de l'Art Brut, Losanna

Crediti fotografici: Atelier de numérisation – Ville de Lausanne

Adolf Wölfli
(Bowil, Berna, 1864 - Berna, 1930)

All'età di sette anni, Adolf Wölfli viene abbandonato dal padre, uno scalpellino alcolista. Il bambino rimane con la madre per due anni, per poi essere collocato in diverse famiglie di contadini presso le quali lavora come bracciante e capraio. In seguito, è taglialegna e poi operaio. La sua giovinezza è costellata di prove dolorose, compresa una delusione d'amore che lo lascia profondamente scosso. Nel 1890 viene incarcerato per avere tentato di abusare di due bambini. Uscito di prigione, reitera il reato; nel 1895, diagnosticatagli una schizofrenia, viene ricoverato nell'ospedale psichiatrico della Waldau, presso Berna, dove rimarrà per il resto della vita.
All'età di trentacinque anni comincia a disegnare, scrivere e comporre musica dalla mattina alla sera. Estremamente agitato per natura, si calma solo quando gli vengono offerti del tabacco da masticare o matite colorate. I suoi lavori vengono raccolti da Walter Morgenthaler, psichiatra alla Waldau, che riconosce il suo talento e che nel 1921 pubblicherà uno studio su di lui, uno dei primi testi che presentano l'arte di uno schizofrenico in quanto arte, e non semplicemente come sintomo di una malattia mentale. L'opera di Wölfli è colossale. Comprende 25.000 pagine contenenti composizioni grafiche a pastello, ma anche collage, creazioni letterarie, partiture musicali. In una biografia illustrata da lui messa in musica, *La leggenda di Sant'Adolfo*, egli racconta la storia del suo alter ego immaginario. Negli ultimi suoi due anni di vita lavora instancabilmente a un libro definitivo intitolato *Marcia funebre*, un requiem di migliaia di pagine che segna il culmine della sua visione poetica.

Adolf Wölfli

Senza titolo

Anno: 1922

Tecnica: Grafite e matite colorate su carta

Collection de l'Art Brut, Losanna

Crediti fotografici: Atelier de numérisation – Ville de Lausanne

Gaston Dufour
(Pas-de-Calais, 1920 - Lille 1966)

Gaston Dufour, detto Gaston Duf. per nascondere la sua identità, nasce nella regione mineraria del Pas-de-Calais, penultimo di dieci figli. Suo padre, ex operaio divenuto gestore di un cabaret, è alcolista e violento. All'età di quattordici anni, dopo un periodo di studi scolastici breve e disordinato, Gaston è apprendista presso un fornaio, ma viene licenziato per incapacità. Lavora allora in miniera, ma la salute precaria e l'alcolismo lo costringono a frequenti assenze. Nel 1940, a causa del suo comportamento strano e aggressivo seguito da fasi di apatia, viene ricoverato nell'ospedale Saint-Jean-de-Dieu a Saint-André-lez-Lille. Lascerà poi l'ospedale solo per brevi periodi di prova, regolarmente segnati da episodi di violenza. Intorno al 1947, un medico si accorge che Gaston Dufour nasconde nelle fodere dei suoi vestiti disegni, realizzati a grafite sui margini di giornali, raffiguranti creature mostruose. Gli mette allora a disposizione matite colorate, gouache e fogli di carta. Gaston comincia allora a creare composizioni in formati più grandi, i cui soggetti ricorrenti sono un animale proteiforme che egli chiama "rinoceronte" e un personaggio simile a un Pulcinella. Al medico egli spiega che era rimasto molto colpito quando aveva visto un personaggio simile in un circo durante un carnevale nel suo paese natale. Le numerose variazioni di questo tema presentano un personaggio a figura intera, molto colorato, con un cappello.

Gaston Dufour

Le nâin pôlichinê pastriqûe

Anno: tra 1950 e 1956

Tecnica: Matite colorate su carta

Collection de l'Art Brut, Losanna

Crediti fotografici: Atelier de numérisation – Ville de Lausanne

Noviadi Angkasapura
(Jayapura, Nuova Guinea, 1979)

Noviadi Angkasapura nasce nella parte occidentale (indonesiana) della Nuova Guinea, una regione scarsamente popolata in cui i suoi genitori si erano stabiliti provenendo da Giava. All'età di ventidue anni, riceve la visita di uno spirito che gli ordina di disegnare, pronunciando parole come "pazienza" e "pace". Ciò significa per Angkasapura una presa di coscienza morale e spirituale: l'atto del disegnare è allo stesso tempo una preghiera, una forma di meditazione e un modo per trasmettere i messaggi inviati da quello spirito. Angkasapura si considera dunque semplicemente un messaggero, un portavoce di quell'essere divino, e non pretende di capire o spiegare il contenuto delle proprie opere.
Le sue opere rappresentano esseri strani e piuttosto inquietanti: animali immaginari e creature antropomorfe di cui si vedono gli organi interni. Pur basandosi su tradizioni figurative locali, come le marionette giavanesi e l'epopea del Râmâyana, tali figure non ne derivano mai direttamente, essendo assolutamente originali. Angkasapura lavora con penna a sfera, grafite e matite colorate su fogli di piccole dimensioni. Oggi risiede a Giacarta, dove con la propria attività artistica è in grado di mantenere la propria famiglia.

	Noviadi Angkasapura *Senza titolo* Anno: 2015 ca. Tecnica: Grafite, matite colorate, penna a sfera su carta Collection de l'Art Brut, Losanna Crediti fotografici: Atelier de numérisation – Ville de Lausanne

Charles Boussion ("Cako")
(Biarritz, 1925 - Montpellier, 2021)

Charles Boussion è conosciuto anche col soprannome di "Cako". Suo padre dirigeva un giornale; sua madre era una casalinga con un'intensa vita mondana. Dopo il divorzio dei genitori, Charles Boussion viene affidato a uno zio, a Montpellier. Al momento della separazione dei genitori, ha solo cinque anni, e quell'evento lo segna profondamente. Durante l'occupazione tedesca si unisce alla Resistenza; si lega inoltre agli "zazous", giovani che amano lo "swing" e un abbigliamento eccentrico. Tutto ciò è abbastanza sospetto per la polizia di Vichy, che lo arresta per una notte. Subito dopo la guerra, si sposa e ha una figlia. Compiuti studi di economia, diviene rappresentante di una ditta di profumi e viaggia per quasi trent'anni in Francia e in Corsica; ha così l'opportunità di visitare molte chiese.
All'età di cinquant'anni, stanco di quei lunghi viaggi che lo allontanano dalla famiglia, ha un incidente. Smette di lavorare e cade in una profonda depressione. Per trovare sollievo, comincia allora a dipingere, utilizzando un kit che gli aveva regalato la moglie. Lavorando soprattutto di notte, elabora un proprio mondo figurativo basato sulle icone tradizionali e in generale sulla pittura bizantina, riprendendone determinati codici iconografici. Si serve di ogni tipo di pennarelli e di evidenziatori per realizzare sontuose decorazioni che ricordano l'oreficeria moresca o l'arte della miniatura. Tra i suoi temi preferiti sono le Madonne col Bambino, che dota delle fattezze della moglie e della figlia. Spesso fotocopia i suoi disegni per poterli poi ritoccare. Per Boussion, la decorazione non è semplicemente un complemento o un abbellimento del tema. Vi dedica un'attenzione speciale e personalissima, paragonabile a una preghiera.

	Charles Boussion *Icona Bernadette* Anno: 2015 Tecnica: Fotocopia, pennarelli, penna a sfera, bianchetto, evidenziatore su carta Collection de l'Art Brut, Losanna Crediti fotografici: Atelier de numérisation – Ville de Lausanne

Marie Bouttier
(Lione, 1839-1921)

Poco si sa di Marie Bouttier. Nasce in una famiglia di lavoratori "canut" della seta e viene assunta nel laboratorio del padre come tessitrice. Nel 1862 sposa André Bouttier, anch'egli tessitore, e l'anno successivo dà alla luce la loro unica figlia. Sviluppa un forte interesse per l'occulto, entrando a far parte di un gruppo di spiritisti lionesi guidati da Alphonse Bouvier, editore di una rivista specializzata in questa materia.
A sessant'anni, inizia a realizzare, in trance, disegni automatici a matita. I suoi disegni rappresentano strane creature dalla forma indistinta, in cui si confondono vari motivi vegetali e il fogliame sembra trasformarsi in insetti, pesci o larve.

Marie Bouttier

Senza titolo

Anno: 1899

Tecnica: Grafite su carta

Collection de l'Art Brut, Losanna

Crediti fotografici: Atelier de numérisation – Ville de Lausanne

Madge Gill
(East Ham, Londra, 1882 - Leytonstone, Londra, 1961)

Madge Gill è cresciuta dalla madre e dalla zia e successivamente viene affidata a un orfanotrofio; è poi in Canada, dove lavora per tre anni in una fattoria. Tornata a Londra all'età di diciannove anni, trova impiego in un ospedale come infermiera. Intorno al 1901, la zia la inizia allo spiritismo e all'astrologia. Quattro anni dopo, Madge si sposa. Ha tre figli, compresa una bambina nata morta; dopo la morte del secondogenito a causa dell'influenza spagnola nel 1918, lei stessa si ammala gravemente, perdendo l'uso dell'occhio sinistro.
Un anno dopo questo lutto, viene presa improvvisamente dall'ispirazione artistica e comincia a disegnare, ricamare e scrivere in modo automatico, creando un insieme di opere estremamente ricco e vario. Lavora di notte alla luce di una lampada a olio e dichiara di essere guidata da uno spirito che chiama "Myrninerest", traducibile forse come "My inner rest" ("Il mio riposo interiore"). Realizza numerose opere il cui motivo ricorrente è una figura femminile con grandi occhi rotondi e un cappello, circondata da forme geometriche, vortici e spirali. Disegna con inchiostro di china o penna a sfera su supporti di cartone o di cotone, lunghi questi ultimi anche decine di metri. Di tanto in tanto riempie innumerevoli cartoline con piccoli disegni. Spesso aggiunge sul retro iscrizioni che integrano le immagini, ritualmente firmandole "Myrninerest": si basano sulle Scritture ed esplorano molti aspetti della spiritualità, ma si addentrano anche nelle scienze occulte. Nel 1936, Gill inizia a organizzare sedute spiritiche e a costruire oroscopi basati su calcoli astrologici, le cui profezie le fanno guadagnare una certa notorietà.

	Madge Gill *Senza titolo* Anno: tra il 1919 e il 1961 Tecnica: Lana Collection de l'Art Brut, Losanna Crediti fotografici: Atelier de numérisation – Ville de Lausanne

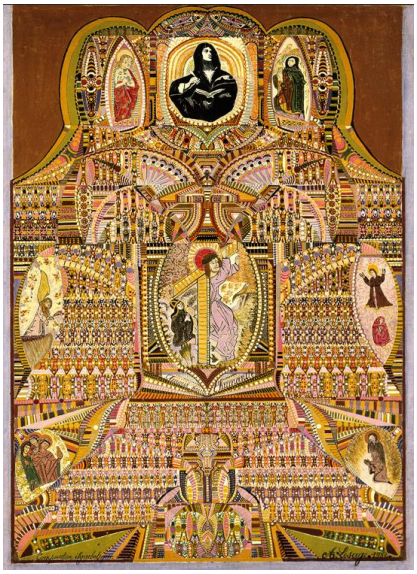
Guyodo (Frantz Jacques)
(Port-au-Prince, Haiti, 1973)

Frantz Jacques, detto Guyodo, nasce in una casetta sulla Grand Rue, la principale via commerciale di Port-au-Prince. Cresce in una famiglia numerosa, insieme a undici fratelli e sorelle. Come molti altri bambini del suo paese, terminata la scuola elementare inizia a realizzare oggetti in legno che vende ai turisti. Gli piace anche il calcio, che pratica a livello professionistico fino all'età di venticinque anni. In seguito, si unisce al gruppo artistico Atis Rezistans, i cui membri realizzano opere d'arte con materiali di scarto recuperati in un'area industriale. Alcune di queste opere, monumentali, denunciano l'estrema povertà in cui molte famiglie sono costrette a vivere.
Un po' alla volta, Guyodo si allontana poi dal gruppo, preferendo lavorare da solo, da autodidatta: disegna con penna a sfera sul retro di calendari, scatole di cornflakes e altri materiali di recupero e crea sculture con pezzi dei telai di vecchie automobili, fili elettrici, persino ossa umane. Tra i suoi temi preferiti ci sono figure che rappresentano varie divinità e spiriti. Ha aperto un laboratorio nel suo quartiere, desiderando attrarre all'arte bambini e adolescenti. Nel 2020, un incendio accidentale ha distrutto oltre duemila sue opere.

	Guyodo *Senza titolo* Anno: 2016 Tecnica: Penna a sfera su cartone d'imballaggio Collection de l'Art Brut, Losanna Crediti fotografici: Atelier de numérisation – Ville de Lausanne

Augustin Lesage
(Saint-Pierre-les-Auchel, Pas-de-Calais, 1876 - Parigi, 1954)

Nato in una famiglia di minatori, Augustin Lesage scende per la prima volta in miniera all'età di quattordici anni. Nel 1911 ode una voce in fondo a una galleria che gli predice che un giorno sarà pittore. In un primo tempo non rivela ciò a nessuno, non volendo essere preso per pazzo, ma qualche mese dopo partecipa a sedute spiritiche in cui vari messaggi sembrano confermare tale vocazione. A partire da quel momento, esegue disegni "dettati" dai defunti, in particolare dalla sorellina morta all'età di tre anni. Poco tempo dopo, questi suoi spiriti lo esortano ad abbandonare il disegno e a intraprendere la pittura a olio.
La sua prima tela misura nove metri quadrati, e Lesage ci lavora per due anni, dal 1912 al 1913. Nel 1923 lascia infine il lavoro di minatore per dedicarsi esclusivamente all'arte per il resto della sua vita. È sempre più coinvolto nell'ambiente spiritualista, ove incontra altri artisti; dipinge in pubblico in occasione di una seduta tenuta all'Institut Métapsychique di Parigi. Dichiara di non avere mai preliminarmente un'idea della composizione nel suo insieme: ogni colore viene aggiunto man mano secondo le istruzioni dettate dalle sue voci. La procedura è sempre la stessa: linee di vario tipo stese dall'alto in basso tra le quali vengono inserite parole e figure, in una sorta di cammino spirituale. I titoli, le iscrizioni e le figure ritratte – divinità greche, egizie, cristiane, buddhiste – confermano che, direttamente o indirettamente, queste religioni sono la fonte ultima dell'ispirazione di Lesage.



Augustin Lesage

Composizione simbolica. Amore per l'umanità

Anno: 1932

Tecnica: Olio su tela

Collection de l'Art Brut, Losanna

Crediti fotografici: Claude Bornand

Augustin Lesage: © Augustin Lesage by SIAE 2024

Giovanni Battista Podestà
(Torre Pallavicina, Bergamo, 1895 - Laveno-Mombello, Varese, 1976)

Dei tredici figli della famiglia contadina in cui è nato, Giovanni Battista Podestà è l'unico maschio. Morto il padre quando Giovanni Battista è ancora bambino, deve lasciare la scuola e andare a lavorare come aiutante muratore. Nel 1914 viene arruolato e spedito al fronte, dove viene fatto prigioniero dagli austriaci. Al termine del conflitto, Podestà è costretto, come tanti altri, a lasciare la campagna per cercare lavoro altrove. Finisce a Laveno, sul Lago Maggiore, dove accetta controvoglia un impego per tre anni come carabiniere. Sposatosi nel 1925, è operaio in una fabbrica di ceramiche, e al tempo stesso comincia a dipingere e a scolpire. Allo scoppio della Seconda guerra mondiale, viene arruolato nel servizio territoriale

della zona di Parma. Questa nuova esperienza gli lascia segni ancora più profondi di quelli della guerra precedente; Podestà comincia a dedicare la gran parte del suo tempo libero alla propria arte: sculture multicolori e altorilievi realizzati con una pasta composta da segatura, colla e gesso, che incornicia con filo di ferro.
Nelle sue opere inserisce vari motivi simbolici, popolari e religiosi tratti dal Medioevo, che è per lui un riferimento non solo iconografico ma ideologico. È un modo efficace per protestare contro la perdita dei valori spirituali propria della civiltà industriale, da una parte condannando la vita moderna e dall'altra glorificando quella passata. Assumendosi solo in parte la paternità del proprio lavoro, attribuisce la propria immaginazione a una potenza superiore che chiama ora Natura, ora Dio. Anche il suo corpo, che agghinda di vestiti e accessori fatti da lui stesso, diviene uno strumento di espressione. Porta avanti la propria attività artistica fino alla morte della moglie, nel 1974.

Giovanni Battista Podestà

Senza titolo

Anno: tra 1925 e 1974

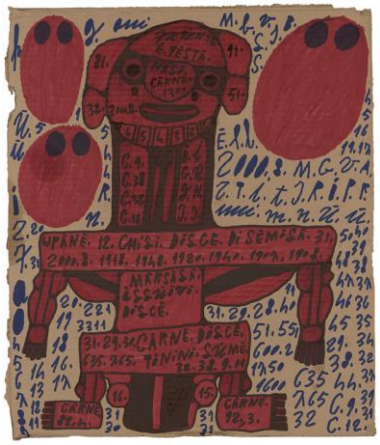
Tecnica: Gesso dipinto, filo metallico, tessuto su legno

Collection de l'Art Brut, Losanna

Crediti fotografici: Atelier de numérisation – Ville de Lausanne

Giovanni Bosco
(Castellammare del Golfo, Trapani, 1948-2009)

Secondo di cinque fratelli, Giovanni Bosco frequenta la scuola per soli due anni per poi lavorare come pastore, come suo padre. Subisce un primo lutto all'età di nove anni, con la morte del padre. Troppo giovane per badare da solo al gregge, deve trovare un'altra occupazione. Dopo qualche anno, è arrestato per piccoli delitti. Uscito di prigione, mentre lavora nei dintorni di Trieste, viene a sapere che i suoi due fratelli sono stati assassinati. L'esperienza della prigione e questi nuovi lutti lo traumatizzano: soffre di depressione e di paranoia, smette di lavorare e comincia a vivere come un clochard. In seguito, torna nel paese natale, stabilendosi in un alloggio costituito da una sola stanza, senza servizi.
In questo spazio angusto trascorre ore intere a disegnare e dipingere, su pezzi di cartone o di carta. Le forme, sobrie ed essenziali – fondamentalmente, parti del corpo umano come il cuore, un braccio, una gamba, polmoni, talora accompagnate dall'ossatura e dalla muscolatura –, sono disposte con un senso innato della composizione. Vi si associano spesso iscrizioni in cui l'autore enumera elementi anatomici in modo suggestivo: "TÈSTÀ. NÀSÒ. CÀRNÈ", "FRONTE E TESTA LUCE". Onnipresente nell'opera di Bosco è pure un personaggio stilizzato e privo di profondità, il cui corpo è disarticolato in più parti distinte.

	Giovanni Bosco *Senza titolo* Anno: tra 2006 e 2009 Tecnica: Pennarello su cartone Collection de l'Art Brut, Losanna Crediti fotografici: Atelier de numérisation – Ville de Lausanne

Sylvain Fusco
(Rive-de-Gier, Lione, 1903 - Bron, Lione, 1940)

Sylvain Fusco nasce in una famiglia di nove figli, solo cinque dei quali sopravvivono all'infanzia. A tredici anni apprende il mestiere di ebanista, e suo padre, un artigiano, gli insegna a scolpire nel legno. All'età di diciotto anni commette un delitto passionale per il quale è carcerato per due anni; uscito dal carcere, viene arruolato in un battaglione disciplinare in Algeria. Dopo quella della prigione, quest'altra esperienza lo segna profondamente, e Sylvain Fusco si chiude in un mutismo quasi totale. Riformato in ragione di disturbi comportamentali e rispedito in Francia, nel 1930 viene infine ricoverato in un ospedale psichiatrico; ventisettenne, smette allora definitivamente di parlare.
Cinque anni dopo, inizia a disegnare graffiti sulle pareti del dormitorio. Questa prima fase creativa è caratterizzata dalla rappresentazione di sessi femminili giganteschi e anatomicamente ambigui. Dopo una pausa di qualche mese, ricomincia a disegnare sulle pareti dell'ospedale, accettando la carta e i pastelli che un medico gli fornisce. Le figure stereotipe e strane delle precedenti composizioni lasciano allora il posto a donne nude e formose, con la bocca a forma di cuore. Fusco muore di fame all'inizio della Seconda guerra mondiale, quando gli ospedali psichiatrici subiscono drammaticamente le restrizioni causate dalla mobilitazione generale.

	Sylvain Fusco *Senza titolo* Anno: 1938 Tecnica: Carboncino su carta Collection de l'Art Brut, Losanna Crediti fotografici: Atelier de numérisation – Ville de Lausanne

Guo Fengyi
(Xi'an, Shaanxi, 1942-2010)

Nel 1962 Guo Fengyi consegue un diploma di maturità e l'anno successivo è assunta come tecnico in fabbriche di gomma e solventi. A causa di acuti attacchi di artrite, questa madre di quattro figli è costretta ad andare in pensione a soli trentanove anni. Si accosta allora al Qi Gong, una branca della medicina tradizionale cinese, al fine di rafforzare il proprio sistema immunitario e alleviare le proprie sofferenze. L'esercizio di questa disciplina, che comporta un profondo lavoro introspettivo su se stessi, le provoca visioni che lei trascrive, cercando in tal modo di ristabilire un equilibrio tra corpo e spirito. Nel 1989, in questi suoi numerosi scritti cominciano a comparire delle figure.
Da allora Guo Fengyi esegue un gran numero di dipinti, dapprima sul retro di pagine di calendario, poi su fogli di carta di riso, alcuni dei quali lunghi più di cinque metri. Quando utilizza supporti di queste dimensioni, li srotola un po' alla volta sul suo piccolo tavolo da lavoro, e in tal modo non vede l'opera intera mentre dipinge. Per creare si mette in uno stato di meditazione, vestendosi interamente di rosso, il colore della serenità e della felicità; dichiara di essere ispirata da Buddha. I suoi lavori sono tutti a pennello e inchiostro di china. Le figure, metà umane e metà vegetali, sono aggrovigliate in una rete di linee sottilissime, simili a ricami. Spesso entrano le une nelle altre: in qualche modo, una *mise en abyme* dell'essere e delle sue molteplici identità. Dettate dal tema del legame tra l'uomo e la natura, le visioni di Guo Fengyi si immergono nella cosmologia tradizionale e nella cultura popolare cinesi, incrociando simboli legati alla medicina, all'astrologia, ai miti storici, alle divinità. Guo Fengyi è stata anche una medium che curava malati e prediceva il futuro.

Guo Fengyi

La divinazione di Bi

Anno: 1991

Tecnica: China su carta giapponese

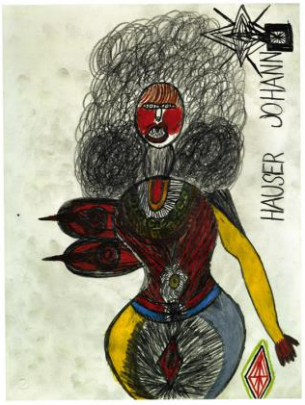
Collection de l'Art Brut, Losanna

Crediti fotografici: Atelier de numérisation – Ville de Lausanne

Johann Hauser
(Pressburg, 1926 - Klosterneuburg, Vienna, 1996)

Johann Hauser non ha mai conosciuto il proprio padre. A dieci anni viene iscritto in una scuola speciale; a diciassette viene ricoverato in un ospedale psichiatrico. Segnato da un grave ritardo mentale, alterna fasi di grande agitazione ad altre di depressione e introversione. Nel 1949 viene trasferito nella clinica di Klosterneuburg, nei pressi di Vienna, dove svolge lavori di giardinaggio.
Nel 1959 comincia a disegnare su invito del dottor Leo Navratil, direttore dell'istituto. Prosegue poi spontaneamente e con assiduità, e accede alla Haus der Künstler (Casa degli Artisti), laboratorio creativo

annesso alla clinica. Lavora con grafite, matite colorate, pastelli a cera e produce stampe col materiale messo a disposizione dalla Haus der Künstler. Si ispira talora a immagini che trova nelle riviste illustrate, riproducendo fotografie soprattutto di pin-up e di attrici, enfatizzandone gli attributi sessuali e trascurando canoni figurativi tradizionali come le proporzioni e la prospettiva.



Johann Hauser

Senza titolo

Anno: 1969

Tecnica: Grafite, pastelli a cera, matite colorate su carta

Collection de l'Art Brut, Losanna

Crediti fotografici: Claude Bornand

Masao Obata
(Okayama, 1943 - Kobe, 2010)

Masao Obata nasce in una piccola isola, in Giappone, dove trascorre l'infanzia. Dopo il divorzio dei genitori viene cresciuto dalla madre. Già da molto piccolo gli piace disegnare, di nascosto. Dall'età di trent'anni è più volte ricoverato in ospedali psichiatrici, alternando periodi in cui svolge impieghi temporanei. Dopo la morte della madre e poi del padre, è definitivamente ricoverato in una clinica di Kobe. Qui comincia a recuperare nelle cucine cartoni usati, per poi trascorrere la notte a disegnarci sopra. Stende poi i suoi disegni sul suo letto, non avendo altro spazio disponibile nella camera che condivide con un altro ospite. Un giorno, un pittore accolto nell'ospedale per animare un atelier scopre i suoi lavori e comincia a farli conoscere. Da quel momento, queste opere che prima erano regolarmente distrutte dagli addetti alle pulizie vengono conservate.
Le composizioni di Obata rappresentano il più delle volte giovani sposi o gruppi di famiglia: soggetti che non hanno per lui un rapporto diretto con la vita reale. Colorate per lo più con matite rosse e blu, queste figure hanno un aspetto ieratico e presentano vari dettagli decorativi. Sono sistematicamente presenti i genitali, molto stilizzati.

Masao Obata

Senza titolo

Anno: tra 1990 e 2007

Tecnica: Grafite e matite colorate su cartone

Collection de l'Art Brut, Losanna

Crediti fotografici: Atelier de numérisation – Ville de Lausanne

Ataa Oko Addo (Ataa Oko)
(La, Ghana, 1919 - Accra, 2012)

Ataa Oko è il sestogenito in una famiglia appartenente al gruppo etnico dei Ga della regione costiera della Grande Accra, dotato di una propria lingua, cultura e religione. Non scolarizzato, a tredici anni comincia a lavorare come pescatore e poi in piantagioni di cacao. Nel 1936 inizia un apprendistato di falegname, che durerà tre anni, e in parallelo è impiegato in un piccolo cinema, dove perde tre dita di una mano nel pulire un generatore elettrico. Tra il 1945 e il 1948 realizza le sue prime bare figurative. Si tratta di una tradizione funeraria della sua etnia: secondo i Ga, nell'aldilà un defunto conserva il proprio mestiere e il proprio status sociale, e dunque le sue esequie, attestazione di rispetto verso gli antenati, sono essenziali. Qualche anno dopo, Ataa Oko si costruisce una casetta nella sua cittadina natale e apre una bottega per la costruzione di bare figurative. Con l'età, dal momento che tale attività richiede molta forza fisica, finirà per fabbricare solo qualche bara su commissione.
Nel 2002, a scopo di studio, un'etnologa svizzera gli chiede di disegnare quelle sculture funerarie che aveva realizzato in passato. È così che la sua opera grafica ha inizio. In un primo momento disegna a memoria le bare che aveva realmente costruito, ma un po' alla volta si affranca dai suoi ricordi per lasciare spazio a motivi nuovi come frutti, alberi, animali, personaggi di fantasia. A questi soggetti si aggiunge la rappresentazione di spiriti con i quali l'autore dichiara di essere in costante e stretto contatto. Li raffigura come essere ibridi, di fantasia, partecipanti a combattimenti o a cerimonie tradizionali.

Ataa Oko

Senza titolo

Anno: 2007

Tecnica: Grafite e matite colorate su carta

Collection de l'Art Brut, Losanna

Crediti fotografici: Atelier de numérisation – Ville de Lausanne

Angelo Meani
(Milano, 1906 - Pully, Losanna, 1977)

I genitori di Angelo Meani possedevano a Milano un piccolo laboratorio per la lavorazione del marmo. Angelo viene avviato molto presto alla professione: inizia a scolpire il marmo e a modellare piccole statue in argilla. Svolge poi un apprendistato come incisore in una fonderia, quindi consegue un diploma di scultore all'Accademia di Belle Arti di Brera. Esegue in seguito bassorilievi cimiterali e restaura molte sculture del Duomo milanese.
Poiché però il mondo accademico gli va stretto, inizia a raccogliere stoviglie rotte e ogni sorta di oggetti d'uso comune che assembla creando maschere comiche. Lascia poi l'impresa di famiglia, per poi fuggire in Svizzera, nel 1943, per evitare di essere arruolato alla vigilia dello scoppio della guerra. In Svizzera lavora per qualche tempo come manovale e come giardiniere, ma finisce per vivere da emarginato nei dintorni di Losanna, a Pully. Da allora Meani si dedica esclusivamente alla propria attività creativa. Recupera le stoviglie rotte che i grandi magazzini gli mettono a disposizione e con esse realizza maschere

colorate, che all'occasione scambia per un pasto o un servizio che gli è stato reso. Nel 1953 si reca a Parigi, ove rimarrà una decina d'anni, prima di stabilirsi definitivamente a Pully.	
	Angelo Meani *Senza titolo* Anno: tra 1950 e 1977 Tecnica: Stoviglie, gesso, pittura Collection de l'Art Brut, Losanna Crediti fotografici: Atelier de numérisation – Ville de Lausanne